



«Superministero dell'industria? Certo è necessaria una riforma dell'esecutivo che accorpi funzioni. Ma sarà per la prossima legislatura»

# «Industriali, ora investite»

## Bersani: su tasse e flessibilità polemiche generiche

ROMA. Basta con le petizioni ideologiche, basta ripetere meno tasse e più flessibilità. Gli imprenditori sono pronti ad ammettere che non si sono visti i frutti del calo dei tassi, dell'aumento dei profitti, della stabilità europea? Che a oggi la risposta sul fronte investimenti è insufficiente? E Rifondazione, vuole consegnare il Paese alla destra?

«Il vero dopo-Maastricht comincia ora», dice Pierluigi Bersani, ministro dell'Industria, che ha pronta la valigia per il rientro a Roma. E nonostante creda in un autunno meno caldo del previsto sa che la strada non è in discesa.

**Ciampi lancia l'idea di un nuovo patto sociale dove si scambia flessibilità con investimenti. Il presidente del Consiglio dice che questa è la linea del Governo, mentre arrivano da destra e sinistra.**

«Noi abbiamo questo appuntamento che io ritengo importantissimo, di manutenzione dell'accordo del '93. L'ideale sarebbe che entro settembre, metà ottobre, questo tavolo producesse i riferimenti necessari per le relazioni sindacali e i contratti. Credo che ottenne un risultato in questo campo sarebbe importante per l'economia del Paese. E senza questo risultato non si va avanti. Si producono tensioni sociali. Ciampi sostiene, e io dico a ragione, che questa è l'occasione per inserire il tema dello sviluppo anche cogliendo le ripetute disponibilità delle organizzazioni sindacali a concertare regole particolari in relazioni agli investimenti. E questo in diverse forme sta già succedendo e non soltanto nelle zone dove si firmano patti territoriali o contratti d'area, ma anche in moltissime aziende singole. Io credo che gli imprenditori non si possano sottrarre troppo sbrigativamente al tema di come garantire che gli investimenti si orientano a un allargamento della base produttiva. Questo non può essere fatto per decreto, però non può essere neanche sufficiente ripetere tutte le volte condizioni generiche. Una volta erano i tassi d'interesse, adesso gli oneri sociali e contributivi. Bisogna andare a fondo».

**Chi deve andare a fondo? Il Governo, gli imprenditori? Bankitalia sostiene che un quarto delle imprese meridionali sta programmando di aumentare gli investimenti.**

«In effetti qualche risultato comincia a vedersi. Noi avremo un risultato sugli investimenti che non si discosterà dalle previsioni del Dpe e anche nel Mezzogiorno, io credo che questo non sia estraneo alla 488 (la legge di aiuti per investimenti alle imprese). Ora i limiti di questa cosa stanno nel fatto che una buona parte

di questi investimenti nei primi mesi dell'anno è stata orientata alle importazioni di macchinari. È abbastanza fisiologico, ma noi contiamo che nella seconda parte dell'anno ci sia una correzione in meglio. Noi abbiamo bisogno che questi investimenti si orientino in nuovi impianti, nuove produzioni, nuovi stabilimenti».

**Nuovi posti di lavoro... Cicolletta manda a dire che programmare investimenti solo per aumentare l'occupazione rientra in una visione dirigistica.**

«Nessuno qui dice questo. Noi però sappiamo che l'utilizzazione degli impianti oggi in Italia è molto, molto intensa. E quindi siamo nella possibilità di estendere la base produttiva. Cerchiamo di vedere come si può fare. Chiamiamo le imprese, ma anche il sindacato». **Il sindacato dice di aver già dimostrato disponibilità dopo l'accordo del '93 e gli imprenditori pensano il contrario, stanno parlando sempre di flessibilità...**

«Probabilmente in Italia in entrata c'è una grande flessibilità, c'è anche per quanto riguarda i sistemi di orario, ce n'è un po' meno in uscita. Francamente non credo che questo sia il tema principale. Semmai il carico fiscale e contributivo, altra battaglia cara alle imprese... Noi siamo per ridurre progressivamente...».



Pais

il costo è, la riduzione è, sarà così. Noi non stiamo adesso in assenza di punti di riferimento. Noi siamo nei sistemi macro del'Europa e un imprenditore sa benissimo che nell'arco medio, da Maastricht in poi, la

**Ciampi è che il ministro del Tesoro abbia avuto l'idea di un controllo dei profitti unitari perché restino invariati in modo da reperire risorse per gli investimenti. Un Ciampi da piano quinquennale sovietico, un economista del Gosplan?**

«Rispondo con una domanda. Ritengono gli imprenditori che a fronte di quel che è successo sui tassi e sul costo del denaro, a fronte di quel che è successo sull'andamento dei conti delle aziende, e ancora a fronte di quel che è successo sul patto indissolubile che lega le economie continentali, ritengono che la spinta sul fronte degli investimenti sia stata sufficiente? Se non lo è, sono pronti a discutere d'altro che non sia "meno tasse"? Usciamo reciprocamente dal recinto. Ridotto il fisco, partono gli investimenti. Macchi l'ha detto?».

**Cicolletta.** «Non sono sicuro. Sarà una buona cosa. Ma io mi chiedo non c'è forse qualche altro problema?».

«L'ossatura del nostro capitalismo. Alcune nostre aziende si sono internazionalizzate però noi abbiamo delle occasioni industriali nel nostro Paese che risolveremo soltanto grazie a investimenti stranieri che natural-

per...» **Progetti a lungo termine, ma intanto cosa succederà nel Governo. Rifondazione commentando Ciampi ripete che se mai una mediazione ci sarà si giocherà su temi completamente diversi da quelli sollevati dal ministro del Tesoro. Rifondazione torna su 35 ore, Agensud e assunzioni dei lavoratori socialmentuti...**

«Con l'autunno comincia il dopo-Maastricht per l'Europa e per l'Italia. L'Europa deve dimostrare di essere un'area regionale con una piattaforma economica seria in un mare sempre un po' in tempesta. Con quel che succede in Russia e in Asia, tocca all'Europa e all'America garantire un riferimento di stabilità. Per ragioni interne io dico che dopo le turbolenze del dopo 3 maggio adesso tutti

quanti, forze politiche, sociali, azioni di governo, si devono riposizionare. Partendo da dentro Rifondazione si discuterà, come si sta già discutendo del punto di fondo che è un punto politico: Rifondazione fa una scelta che apre la porta alla destra? Sugli altri temi si cerca un percorso che uno può chiamare svolta, può chiamare intesa dentro ad ambiti che siano di ragionevolezza. Noi per esempio abbiamo sempre escluso che l'Agenzia per il Sud possa essere il luogo diretto dove si fanno le assunzioni per 100mila persone. Bertinotti dice di voler saper su quale obiettivo si punta in termini occupazionali. Io dico, non solo con l'Agenzia ovviamente, ma anche con le politiche si può trovare un ragionamento che dia visibilità e concretezza alle esigenze di Prc. Così come si può trovare una strada sulle 35 ore. Il Governo ha dimostrato coerenza e tuttavia vuole risalire il rapporto con le parti sociali. Questo è indispensabile. Rifondazione sa che in questo riposizionamento post-euro il Governo terrà la barra delle relazioni con le forze sociali».

**L'Agensud è davvero in calendario nei primi consigli dei ministri?**

«Non ho capito il perché delle polemiche estive. Confermo che stiamo lavorando su Sviluppo Italia, sul sommerso e sul riordino delle procedure. I tempi sono soltanto di natura tecnica».

**Ministro Bersani lei è uno dei pochi promossi dalla Corte dei Conti che addirittura pensa a un superministero dell'Industria e dello sviluppo...**

«Prendo atto con soddisfazione del giudizio della Corte dei conti. A questo punto io credo si debba dire che abbiamo bisogno di una riforma del Governo che andrà fatta per la prossima legislatura».

Penso che ci vorrebbe un ministero, diciamo provvisoriamente, Mercato e attività produttive che si occupi di regolazione del mercato, della concorrenza che non possiamo lasciare alle varie magistrature anti-trust o a Van Miert, rapporti con i sistemi imprenditoriali e consumi. L'operazione Tesoro-Bilancio è stata una buona operazione, ma è soltanto l'inizio».

**Bisogna andare avanti con altri tre-quattro accorpamenti, trasporti, infrastrutture, territorio... Per ora bastano mini-soluzioni intermedie, il disegno compiuto si vedrà nella prossima legislatura, ma tocca a noi prepararla.**

**Comesará l'autunno alle porte?**

«Meno peggio di quel che si pensa».

Fernanda Alvaro

**Il governo ha garantito un quadro di riferimento certo**

convergenza sui fattori fondamentali ci sarà. Sto parlando di tassi sviluppo, sto parlando anche tendenzialmente di oneri sull'impressa».

**La cosa che più ha scontentato Confindustria della proposta**

Ricerca del Centro studi di Confindustria

## Cause di licenziamento «Giudici più teneri al Sud»

ROMA. «Conviene» essere licenziati a Napoli o a Bari, piuttosto che a Milano o a Bologna: in caso di licenziamento per mancanza disciplinare, infatti, il comportamento dei giudici è influenzato dalle condizioni del mercato del lavoro locale. Dove il tasso di disoccupazione è più elevato e maggiore è la difficoltà di ricorpazione di un lavoratore licenziato, i giudici sono indotti ad una maggiore severità nel valutare le motivazioni delle imprese a giustificazione del licenziamento.

A queste conclusioni giunge una ricerca pubblicata dal Centro Studi Confindustria, elaborata sulla base dei dati di una grande impresa creditizia, con filiali su tutto il territorio nazionale. I dati riguardano la campionario di mancanze disciplinari su un numero di dipendenti oscillanti fra i 17.000-20.000 nel periodo 1979-1995. Si tratta quindi di licenziamenti disciplinari con relativa impugnativa da parte del dipendente, ricorso dell'azienda e conclusivo giudizio del magistrato.

«L'elaborazione di questi dati - si legge nella ricerca - consente di affermare che le condizioni del mercato del lavoro locale hanno un'influenza apprezzabile su ciascuna fase del processo decisionale delle parti (lavoratore ed azienda) e ancor più sulla decisione del giudice». Il contenuto del-

la sentenza, infatti, non dipende solo dalla mancanza contestata, poiché la probabilità che il datore di lavoro soccomba «è positivamente correlata con il tasso di disoccupazione nel mercato del lavoro locale», così come «la probabilità che un lavoratore non si dimetta in seguito ad una contestazione disciplinare aumenta significativamente col peggiorare delle condizioni del mercato del lavoro locale». Dal 1979 al '95 sono stati formalmente avviati 2.041 procedimenti disciplinari a carico di 1.619 dipendenti. Di questi 232 si sono conclusi con le dimissioni immediate del lavoratore; degli altri 1.809, 1.617 hanno dato luogo ad un licenziamento; 108 si sono conclusi con l'accettazione del provvedimento da parte del lavoratore e negli altri 84 vi è stata l'impugnazione in sede giudiziale. Al Sud la probabilità che il lavoratore impugni il licenziamento in sede giudiziale è superiore di tre volte rispetto al Centro-Nord.

Dalla disaggregazione per Regione dei dati sugli esiti dei giudizi, afferma la ricerca, emerge una frequenza nettamente maggiore delle sentenze a favore del lavoratore al Sud rispetto al Centro-Nord.

*dallità con cui i ritorni di quegli investimenti sarebbero stati ripartiti. Nulla, infatti, garantiva agli imprenditori la pace sociale di cui essi avevano bisogno per la loro attività di accumulazione. Nulla, d'altro canto, garantiva ai lavoratori che avrebbero goduto, sia pure in parte, dei rendimenti di quella attività di accumulazione. Nulla, e tantomeno i meccanismi di mercato.*

*A rendere compatibili quei comportamenti ed a rendere credibili le promesse reciproche delle parti sociali fu, allora, la politica riscrivendo le regole dello Stato sociale. Con quella scelta l'Europa rendeva esplicita la propria indicazione a favore di una accumulazione congiunta di capitale fisico e sociale. Con quella scelta si rendeva evidente ai lavoratori che essi avrebbero ricevuto (sotto forma di sanità, pensioni, istruzione, assistenza) parte dei proventi della crescita e si ponevano le basi per la stabilità che era la premessa della crescita stessa. Con quella scelta, si permetteva ai segmenti sociali fino ad allora esclusi di prendere parte attiva al processo di ricostruzione, godendone i frutti, e si ponevano così le basi per una comunità coesa. Lo Stato contribuiva, così, con modalità diverse da paese a paese ma sempre in misura determinante, alla stesura di un nuovo patto sociale, rendendone attendibile il contenuto e rendendo possibili e fra loro coerenti le scelte di ognuno dei contraenti.*

*A distanza di cinquant'anni, all'Europa intera si ripropone un problema non dissimile, derivante non già dalla follia distruttrice della guerra ma dalle profonde mutazioni tecnologiche, sociali ed economiche che stiamo vivendo. E*

**Rifondazione vuole consegnare il paese alla destra?**

mentre sono benvenuti. Investimenti in settori nostri, tipo l'impiantistica. Se mai riusciremo a risolvere industrialmente un caso come la Belli, per dime uno, riusciremo a farlo soltanto grazie a un fortuito investi-

**Dalla Prima**

**L'illusione dello scambio**

*questo problema si propone in termini particolarmente urgenti nel nostro Paese che del patto sociale post-bellico seppe far propri solo alcuni degli elementi, imstandosi peraltro sul ceppo malato delle politiche sociali del ventennio. Non a caso, a partire dal 1995 (ed in particolare nel 1997) inteso è stato lo sforzo per tentare di ridefinire le caratteristiche delle nostre istituzioni sociali per dare al Paese una prospettiva di crescita inclusiva. Si è trattato di un tentativo solo in parte coronato da successo e non è quindi casuale che sul tema del nuovo patto sociale ritornino an-*

*che voci di grandissima autorevolezza.*

*Nel momento in cui lo si fa, però, è forse opportuno tenere a mente il sommo suggerimento degli anni post-bellici. Un nuovo patto sociale non è semplicemente uno scambio fra le parti sociali. È piuttosto una iniziativa autonoma della classe politica che indica alla collettività principi e valori comuni, che riscrive le regole, che ridefinisce le istituzioni, che ridefinisce le convenienze (intendendo quest'ultimo termine in senso lato), che prende iniziative autonome e forti nei campi di intervento tipicamen-*

**Tutto programmato, anche il tempo.**

Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurti alla laurea anche in tre anni ed una sessione.

**Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/91.**

**Ime** (Istituto Metodico di Educazione) è un istituto di preparazione universitaria. Offre corsi per la laurea in Scienze Politiche e Sociologia. Contatto: 167-341143. Normativa UNI EN ISO 9002.

## Inserimento sperimentazione per 50mila famiglie

ROMA. Entrerà nel vivo in autunno la sperimentazione del «reddito minimo d'inserimento» che interesserà 50 mila famiglie povere e che andrà avanti fino al 2000. L'individuazione dei beneficiari del sussidio-dovrebbe infatti concludersi a novembre. Le famiglie interessate all'assegnazione di povertà (intergrazione al reddito fino a 500 mila al mese) vivono in 42 comuni italiani, di cui molti capoluoghi di provincia (13) come Torino, La Spezia, Viterbo, Napoli, Bari, Catanzaro, Sassari. Potranno usufruire del reddito minimo d'inserimento le famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà (fissata in 500 mila per una persona che vive sola). Priorità saranno date alle famiglie che hanno figli minori e con portatori di handicap.

*te pubblici e rende così possibile e credibile un accordo di fondo fra le parti sociali avente per oggetto i loro comportamenti e i reciproci impegni. In particolare (e sia detto con il massimo rispetto per tutte le proposte in campo), un nuovo patto sociale non è, non può essere né può basarsi su uno scambio fra comportamenti (per esempio, le scelte imprenditoriali di investimento) e regole (per esempio, le istituzioni del mercato del lavoro).*

*Di scambi fra comportamenti e regole sono lastricati gli ultimi decenni: essi hanno contribuito a creare nicchie corporative, sono stati fonti di iniquità ed inefficienza, hanno incrinato il patto sociale che il Paese si era faticosamente dato. E purtroppo, scambi fra comportamenti e regole non sono mancati anche negli anni Novanta. La disponibilità ad acquistare imprese di proprietà pubblica si è associata a vistose lentezze nei processi di liberalizzazione. La disponibilità a lasciare il posto di lavoro si è accompagnata alla permanenza o alla introduzione di regole peculiari di pensionamento anticipato. La disponibilità a praticare politiche tariffarie macroeconomicamente opportune (ma slegate da ogni criterio di efficienza) è andata di pari passo con la sottovalutazione del ruolo dell'attività regolamentare della Pubblica amministrazione. Per citare solo alcuni casi in cui le regole sono state oggetto (sia pure indirettamente) di scambio e di cui ancora oggi paghiamo le conseguenze. No. Un nuovo patto sociale è qualcosa di ben diverso dalla soluzione (che prima o poi finisce per rivelarsi solo apparente) di un problema contingente.*

[Nicola Rossi]